



Città di Mortara
Assessorato alla Cultura
Biblioteca civica "Francesco Pezza"

Gian Carlo M. Rivolta

*Saverio De Dominicis
e i suoi «Principii di morale sociale»*



CITTÀ DI MORTARA

Mortara

LOC_LUC_MOR

Quaderno

MOR - 2259

BIBLIOTECA

Quaderno numero 11 - aprile 2024

Mortara
Loc. Luog. AOR



Città di Mortara
Assessorato alla Cultura
Biblioteca civica "Francesco Pezza"

Gian Carlo M. Rivolta

Saverio De Dominicis
e i suoi «Principii di morale sociale»



Quaderno realizzato grazie all'Associazione "Amicivico.17"

Progetto grafico: Luigi Pagetti

Quaderno numero 11 - aprile 2024



Saverio De Dominicis (1895 ca.):
da La staffetta scolastica, 18 luglio 1931

SOMMARIO: 1. Occasione dell'incontro. - 2. Un rapido profilo umano di «Papà Saverio» e qualche dato biografico. - 3. Viaggio dei ricordi nel cuore di Pavia. - 4. Entrando nell'Università teresiana e nella sua Biblioteca. - 5. La «scoperta» dei Principii di morale sociale: successo del libro e sua scomparsa con l'avvento del regime. - 6. Contenuto del libro e larghissimo spazio dedicatovi al diritto. - 7. Cosa insegna la «morale del galantuomo». - 8. L'esposizione delle norme positive nei vari settori del diritto: una limpida «prima lezione». - 9. Diritto e morale sociale. - 10. Per finire.

1. Consegno nelle mani di Antonella Ferrara, brava e sensibile direttrice di questa Biblioteca, il raccoglitore contenente quarantatré missive autografe del mio bisnonno materno, Saverio De Dominicis, accompagnate da brevi commenti miei⁽¹⁾. E lieto accolgo, in questa occasione, il gentile invito a intrattenere un po' gli amici sulla mia «scoperta» del libro indicato nel titolo, sul suo contenuto e sul profilo umano dell'autore, che l'epistolario contribuisce a definire.

Prima, però, lasciatemi rivolgere un pensiero, e vorrei dire un saluto, ai miei genitori e agli zii e nonni paterni, qui vicini, nel camposanto di Parona; alla nonna, ai bisnonni, ai prozii materni, un po' più lontani, nel «San Giovannino» di Pavia. Vicini o poco lontani, i miei cari, con le loro spoglie; ma forse invisibilmente presenti, anime buone, qui tra noi.

Apro il libro da commentare e leggo: «I genitori non vanno amati e venerati solo vivi, ma amati e venerati nella loro memoria». L'uomo «non sarebbe uomo, se non portasse il ricordo dolce del suo cuore e della sua gratitudine nella fiumana dell'eternità. Ond'è che nei popoli civili la famiglia si eleva anche a culto di memorie; che vivi e morti costituiscono un'unità nel sentimento e nel pensiero»⁽²⁾.

2. Correva l'anno 1968 quando, assistente di ruolo e libero docente in Statale a Milano, ebbi l'incarico di diritto industriale nell'Università di Pavia.

L'austera fama di quell'antico ateneo, dove aveva lungamente insegnato il mio bisnonno, e gli echi di onori da lui conseguiti in seno ad

esso, ma anche di opposizioni e contrasti da lui subiti insieme ai due figli studenti in medicina, mi tenevano un po' in apprensione. Assai più delle agitazioni studentesche, dilaganti in tutte le sedi e proclamate da minacciosi striscioni e scritte sui muri; ma già da me vissute senza attriti nelle aule milanesi di via Festa del Perdono.

Una grigia e piovosa mattina d'autunno, alla stazione di Lambrate, presi un accelerato per Pavia. Lungo il percorso, seduto sul sedile di legno in un vagone semivuoto, vedevo, dietro i vetri opachi, scorrere campi incolti, fabbricati cupi. E l'immaginazione mi riportava per contrasto ai limpidi e sereni paesaggi dei racconti di nonna Raffaella e ai favolosi tempi della sua infanzia pavese: protagonista sempre il papà di lei, Saverio, nel corso del penultimo decennio dell'Ottocento.

Primogenito di Vincenzo, medico condotto, e Nicoletta Marinari, nato a Buonalbergo (Benevento) nel 1845, laureato alla Normale di Pisa nel 1868, Saverio De Dominicis insegnò filosofia nei licei di Cremona, Venezia e Bologna. Nella città felsinea pubblicò i primi importanti studi filosofici e, nel 1874, sposò la diciannovenne Angelina Colognesi. Per le sue idee progressiste, e forse anche per l'avversione alle nozze della famiglia di lei, fu trasferito di punto in bianco al liceo della remota Bari. Nella città pugliese, dove gli nacquero i primi tre figli, Angelo, Raffaella e Vincenzo, Saverio insegnò per cinque anni e intensificò le sue ricerche. Si trasferì quindi con la famiglia a Pavia, dopo aver vinto nel 1879 il concorso alla cattedra di pedagogia della ripristinata Facoltà di lettere e filosofia⁽³⁾.

Papà Saverio (come amava esser chiamato) era uomo di media statura e gentile aspetto, folti baffi e lunghi capelli scarmigliati, occhi penetranti e vivaci, mutevolissimo sguardo. All'epoca dei racconti si avvicinava alla soglia dei quarant'anni o l'aveva appena superata, nell'ancor giovanile e gagliarda maturità.

Un collega di medicina, poi diventato a sua volta famoso, ne dava questa pittoresca descrizione: «Maestro di vaglia, ma bizzarro e scanzonato; espressivo ed efficace nel gesto e nella parola, pronto e mordace nella polemica. Vestito correttamente secondo i canoni del cattedratico, era però così noncurante nel portare [il] suo tight nero e [le] sue cravatte sempre di sghimbescio, da dar quella stessa impressione di disordine che si notava nell'ambiente dove si svolgeva la sua attività di pensatore e di scrittore, ammirato invece per profondità, chiarezza e

geniale metodicità di educatore»⁽⁴⁾.

D'indole buona e generosa, papà Saverio era disponibile con tutti, senza albagie aristocratiche o intellettuali. Lo era soprattutto con i suoi scolari, che riceveva a scuola dopo le lezioni e spesso anche a casa; ascoltava, indulgente, e indirizzava senza mai scoraggiarli; trattava, si può dire, come figlioli, ricambiato da affetto e ammirazione⁽⁵⁾.

Per tanti anni De Dominicis tenne, nella Facoltà di lettere, unico positivista tra filosofi neokantiani⁽⁶⁾, oltre a pedagogia, un secondo corso: filosofia morale, prima; filosofia della storia, poi⁽⁷⁾. E aneddoti familiari tramandano che alunni borromaici e ghisleriani, preoccupati di conservare la media dei voti necessaria per non perdere il collegio, rappresentavano audacemente a papà Saverio l'esigenza di «prendere non meno di trenta» nei suoi esami, compensando mediocri voti rimediati in altri. Ed egli, prodigo di spiegazioni e ripetizioni, non mancava di accontentarli, premiandoli sovente anche con la lode.

Bisogna poi ricordare – come già in altro mio scritto con maggiori dettagli⁽⁸⁾ – che papà Saverio, oltre al trasporto per gli amati studi, nutiva diversi interessi. Lo appassionavano le passeggiate in campagna e l'osservazione della natura, il giardino e la cura dei fiori, le presenze femminili in ogni attività e sotto ogni aspetto.

Di ciò non occorre dir altro. Ma, per completare il ritratto, non si può tacere della gentilezza e grande pazienza di papà Saverio con i bambini; della gioiosa sua partecipazione, bambino egli stesso, ai loro giochi. Non si può tacere del suo insegnamento domestico, da buon maestro elementare, alla nipotina Vincenza, mia futura mamma, costretta da grave malattia infantile a non andare a scuola⁽⁹⁾.

Di questa pazienza didattica, unita a grande semplicità, si rinven- gono tracce in un quadernetto di temi della scolara, con correzioni e giudizi autografi del precettore: un cimelio ora consegnato a questa Biblioteca.

Analoghe tracce sono presenti nell'epistolario, soprattutto in alcune missive dirette al primo nipotino, figlio di Raffaella, dove trapelano anche precisi criteri didattici. Eccone una⁽¹⁰⁾:

«Caro Cesarino

Ebbi la lettera tua e mi fu carissima. Era scritta bene. Ciò che scrivi a me non far vedere a Stella. A me poco importa che ci sia qualche parola mal scritta, mi basta che nelle parole sii tu.

Caro Cesarino
 Ebbi la lettera tua
 e mi fu carissima. Era
 scritta bene. Ciò che son
 vi a me non far
 vedere a Stella. A me
 poco importa che ci
 sia qualche parola mal
 scritta mi basta che
 nelle parole sii tu.
 E desidero che mi
 prepari un album di
 disegni. Anche questi farli
 non farli vedere.
 Me li mostrerai quando

verrò costì.
 Non darti pena per
 essere palliduccio e mangia
 dormi e salta molto.
 Ti bacia colla sorellina
 na
 Papà Saverio
 Ti mando un soldone.
 È della Grecia ma
 è buono. Si a Stella
 che ti mostri ora
 è la Grecia e fatti
 spigola da lei tutta
 l'Europa. Che ty
 gi ora?

Lettera di Saverio De Dominicis al nipote Cesarino
 (senza data, ma 1906)

E desidero che mi prepari un album di disegni. Anche questi falli e non farli vedere. Me li mostrerai quando verrò costì.

Non darti pena per essere palliduccio e mangia dormi e salta molto.

Ti bacia colla sorellina

Papà Saverio»

3. Torniamo dunque al mio arrivo in treno a Pavia nella giornata autunnale di cui dicevo. Una triste, uggiosa giornata prefestiva. Strade deserte, all'ora di pranzo; città assopita.

Mentre procedevo spedito dalla stazione verso il centro mi venne l'idea di rinunciare alla progettata sosta in trattoria, per cercare i luoghi evocati nei racconti della nonna; luoghi dove avevano vissuto e operato Saverio e Angelina, bisnonni miei non conosciuti in vita, e i loro figlioli.

In pochi minuti, affrettato il passo, mi ritrovai nella vasta e bella piazza Mercato, a contemplare la discorde armonia di palazzi antichi e recenti. Da lì sbucai in corso Strada Nuova e sulla mia sinistra riconobbi il «Demetrio» – caffè dei professori e delle signore in abito lungo, cappello e veletta – decantato dalla nonna.

Il tempo di entrarvi, unico avventore, e sorseggiare un the, intuendo antiche sembianze riflesse dagli specchi. Ed ero già fuori, sul lastricato in discesa verso Ticino: in fondo la suggestiva visione del ricostruito ponte coperto.

Raggiunto questo e percorso il suo primo tratto, una sosta a fissare i mulinelli d'acqua e fantasticare, come faceva ai tempi nonno Mario, ventenne autore dei versi de *La prima Battaglia*⁽¹¹⁾. Cantavano le parole di Francesca imparate a memoria: «... Noi siam felici in preda alla bufera / che ne trascina per l'eternità. / Ascolta Tu, Signor, la mia preghiera: / di chi ci unì per sempre abbi pietà».

Lasciato il ponte m'incamminai lungo Ticino, diretto a palazzo Borromeo, e lo raggiunsi deviando a sinistra un po' in salita verso l'omonima piazza.

Racconta il poeta, rettore del Collegio, che una signora, sulla porta che immette nel cortile, esclamò intimidita: «Per entrar qui bisogna sapere il latino». E commenta: «Forse non fu mai data del Borromeo un'interpretazione più suggestiva. Era il cantico delle cento colonne abbinate che [...] fiorivano l'aria; era la sinfonia dei cento archi a tutto tondo che orchestravano lo spazio; era la [...] perfezione del cortile quadrato che par fatto apposta per incorniciare l'azzurro»⁽¹²⁾.

Via di lì, per tortuose strade raggiunti l'appartata piazzetta di Canepanova e vicolo Foromagno, protetto dal Santuario di Maria Inconronata. Mi trovai poi di fronte all'ingresso del Liceo Ugo Foscolo, dove studiarono i fratelli della nonna evocatrice e lei stessa fino alle nozze.

Mario, pure studente di quel Liceo, l'aveva già notata sui banchi del ginnasio, e contemplata da lontano. Più volte le aveva offerto un fiore quando, scortata dalla cameriera, si presentava nell'atrio della scuola, per entrarvi con l'unica compagna un quarto d'ora prima dei maschi. Ma un giorno egli la vide scendere dallo scalone «composta e altera nella sua bellezza» e non ebbe più esitazioni: le inviò un mazzo di fiori e il fatale messaggio: «Suo per la vita».

Con il batticuore, la mente invasa da quei pensieri, lasciai il Liceo per raggiungere, attraverso vicoli e stradette, via Ugo Foscolo, un tempo «borgo Oleario» perché esterna alle vecchie mura e da mercanti d'olio abitata. «Andava tra case rade, che s'inebriavano d'orti e di lune. Levigata dal vento che vi scendeva sfiatato dai vicini bastioni». Essa «rimane tuttavia remota, queta, e il tempo vi passa come sopra una nave, in silenzio. È la prima ad avvertire il mutar delle stagioni, la bellezza dei giorni, la lusinga delle ore, per certi indizi che le manda l'Orto botanico che le fa da testata a settentrione»⁽¹³⁾.

Risalendola verso quell'Orto, sostai davanti al civico 14, presso l'incrocio con via Landosco. Lì Raffaella e Mario si stabilirono dopo il matrimonio, celebrato poco distante, nella chiesa di San Primo. Lì nacque il loro primogenito, Cesarino. E, partito da Bologna, il mio trisavolo Alfonso Colognesi arrivò lì, dopo un memorabile viaggio, per conoscere il neonato pronipotino⁽¹⁴⁾.

Più a lungo sostai davanti al 19, villa e giardino a confine con l'edificio già abitato da Contardo Ferrini. I miei bisnonni, trasferendosi da Bari, s'erano stabiliti proprio in quella villa affacciata su quel giardino, dove papà Saverio, meditando, si estasiava a guardar col binocolo farfalle e uccellini. E vi trascorsero, con i cinque rampolli, gli anni forse più belli della loro vita, prima di prender casa a Milano, affranti dalla perdita del terzogenito Vincenzo⁽¹⁵⁾.

4. Il tempo vola; era ormai pomeriggio inoltrato. Il mio viaggio dei ricordi, quel giorno, s'era protratto anche troppo.

Affrettai dunque il passo e quasi di corsa, chiedendo la via, mi ritro-

vai col fiatone in Strada Nuova, di fronte all'Università dov'ero diretto. Quindi, più calmo e riassetato, varcai il cancello delle facoltà umanistiche.

Stupivano l'assoluto silenzio e la pace regnanti all'interno. Di studenti e professori nessuna traccia. Comparve invece un bidello in funzione di portiere; mi squadro, interrogò, concesse infine l'autorevole suo lasciapassare.

Adagio proseguì lungo i portici, addentrandomi nei comunicanti cortili, soffermandomi davanti a lapidi e busti di uomini illustri, sulle tracce di antiche presenze che mi stavano a cuore⁽¹⁶⁾.

Salito poi all'imponente Biblioteca, mi diedi a cercare negli schedari le opere del bisnonno, a prender nota di titoli e segnature. Edizioni per lo più remote, escluse dal prestito. Volumi in restauro o in consultazione presso istituti. Dei pochi ottenibili in lettura un breve esame in loco non mi sarebbe bastato.

Lasciai quei saloni un po' deluso, ma col fermo proposito di procurarmi le opere annotate.

Ricevuto il dono dei tre volumi delle *Linee di pedagogia elementare*⁽¹⁷⁾, la mia ricerca attraverso cataloghi e librerie antiquarie diede i suoi frutti. Quando non potei acquistare ricorsi alle fotocopie, poi rilegate in volume. Riuscii così a raccogliere quasi tutte le opere più significative del mio avo, ora destinate a venire, insieme alle lettere, qui a Mortara⁽¹⁸⁾. E penso che questa destinazione sia gradita a papà Saverio, dato che egli conosceva la nostra *Pulchra silva* e la ipotizzava come sede di una Facoltà universitaria⁽¹⁹⁾.

5. Trascorsero però quasi vent'anni prima ch'io potessi acquistare i *Principii di morale sociale*, nella già citata ottava edizione.

Convinto che fosse opera del tutto estranea alle mie conoscenze, rimasi sorpreso e incuriosito quando iniziai a sfogliare il libro e mi accorsi che trattava in gran parte di diritto. Pensai allora di risalire alla sua origine cercando di capirne di più.

Scritto per le scuole normali e magistrali, come si legge nella prefazione⁽²⁰⁾, ma adottato anche in alcuni licei, il libro, quando uscì nel 1898, riscosse subito grande successo. La stampa specialistica lo giudicò «denso di pensiero e geniale nella forma» e lo elogiò «per lo spirito liberale e moderno» e perché «concepito con intelletto d'amore e con-

dotto con finissimo garbo», nonché leggibile «senza alcuno sforzo, ma con vero diletto e sollievo dello spirito»⁽²¹⁾.

L'ampia prospettiva giuridica era suggerita, in qualche misura, dai programmi scolastici del Regno, che avevano introdotto le «nozioni sui doveri dell'uomo e del cittadino» nella scuola primaria⁽²²⁾, evidenziando l'esigenza di una preparazione specifica dei futuri insegnanti, nelle scuole normali e magistrali.

Le edizioni successive dei *Principii* – dove comparve la struggente dedica alla Madre, nel frattempo mancata – videro crescere, con il numero delle pagine, anche i brevi capitoli, da trentasette originari a quarantatré. Di questi, una trentina, dal 12° al 41°, contenevano la sommaria esposizione del diritto positivo italiano allora vigente, con frequenti comparazioni col diritto di altri Paesi, e ne illustravano i principi e le regole fondamentali. Ma anche negli altri capitoli, specie negli ultimi due, fra le trame filosofico-morali, sociologiche, pedagogiche, s'intrecciava il diritto.

I *Principii* ebbero, dopo quelle a cavallo dei due secoli, molte altre edizioni e di ognuna molte ristampe, raggiungendo nel 1921 la tredicesima edizione⁽²³⁾.

La fortuna e la diffusione del libro – ispirato com'è a idee liberali, egualitarie, universalistiche – cessarono con l'avvento del fascismo. A bandirlo dalle scuole concorse il dominio culturale di Giovanni Gentile, ministro della pubblica istruzione d'inizio regime (1922-1924), col velenoso suo antagonismo ideologico nei confronti dell'autore⁽²⁴⁾.

Pochi anni prima, invece, quando papà Saverio nel 1920 era andato in pensione, Benedetto Croce, ministro della pubblica istruzione dell'ultimo governo Giolitti, gli aveva tributato i dovuti onori, riconoscendone i grandi meriti d'insegnante e di studioso.

Cessata la diffusione dei suoi libri, non più adottati nelle scuole, la scomparsa di Saverio De Dominicis (Milano, 15 novembre 1930) passò quasi inosservata e pochi quotidiani e periodici gli dedicarono un ricordo⁽²⁵⁾. Solo dopo molti anni si tornò a meditare senza prevenzioni sulle sue opere e a ricordare con rispetto e ammirazione la sua figura⁽²⁶⁾.

6. Veniamo dunque ad un rapido esame dei contenuti dei *Principii di morale sociale*.

La prefazione avverte che non si uniforma a qualche sistema meta-

fisico, ma si propone di esporre «la morale del galantuomo, derivandola dalla sociabilità umana e dal suo movimento storico». «Il libro», prosegue la prefazione, «vorrebbe essere una minuscola enciclopedia di quella parte di scienze sociali necessarie a tutti e specialmente agli insegnanti».

Nei primi dieci capitoli prevalgono, come accennavo, le riflessioni relative ai comportamenti umani nei rapporti sociali e i suggerimenti di come l'uomo deve comportarsi nei confronti dei suoi simili, delle loro aggregazioni ai diversi livelli, dell'umanità in genere. Il titolo dei capitoli parla già in tal senso:

I. «L'uomo e la Società»; II. «Fatti sociali e fatto morale»; III. «La morale nella specie»; IV. «La morale nell'individuo»; V. «La legge morale»; VI. «La morale della persona sociale»; VII. «La morale della famiglia»; VIII. «La morale del Comune»; IX. «La morale della Nazione»; X. «La morale dell'Umanità».

I successivi capitoli, come i titoli evidenziano, sono invece soltanto, o per lo più, «giuridici», affrontando prima argomenti di portata generale; poi, in connessione con essi, temi civilistici, lavoristici e commercialistici:

XI. «Il principio morale nella vita dello Stato» (dove si tratta, tra l'altro, di «caratteri delle leggi positive e loro differenze dalle semplici leggi morali» e di «natura dei diritti e doveri civili e dei diritti e doveri pubblici»); XII. «La libertà civile: il diritto personale»; XIII. «La libertà civile: il diritto patrimoniale»; XIV. «La libertà civile: il diritto matrimoniale»; XV. «La libertà civile: il diritto domestico»; XVI. «La libertà civile: il diritto delle successioni»; XVII. «La libertà civile: la legislazione del lavoro e della previdenza»; XVIII. «La libertà civile: la legislazione commerciale»; XIX. «La donna nel nostro diritto civile».

Il libro prosegue con una serie di capitoli dedicati al diritto costituzionale, all'analisi puntuale degli articoli dello Statuto albertino, apprezzato anche per la sua flessibilità – statuto che «i progressi della vita pubblica e politica modificano secondo le esigenze dei tempi e i bisogni della Nazione» (p. 110)⁽²⁷⁾ – e al commento elogiativo della legge delle Guarentigie:

XX. «La libertà politica: la Costituzione»; XXI. «Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789»; XXII. «Il Diritto costituzionale»; XXIII. «La libertà politica: lo Statuto nostro e il Governo costituzionale»; XXIV. «Lo Statuto nostro: il Potere legislativo»; XXV. «Lo Statuto nostro: il Potere esecutivo»; XXVI. «Lo Statuto nostro: il Potere giudiziario»; XXVII. «Lo Statuto nostro: l'armonia dei tre Poteri costituzionali»; XXVIII. «Lo Statuto: i

diritti dei cittadini»; XXIX. «Lo Stato e la fede religiosa degli italiani».

Vengono poi alcuni capitoli dedicati prevalentemente al diritto amministrativo, nell'ottica soprattutto dei diritti e dei doveri dei cittadini:

XXX. «L'amministrazione centrale dello Stato»; XXXI. «Amministrazione locale dello Stato e amministrazioni locali autonome»; XXXII. «La donna nel diritto politico e amministrativo»; XXXIII. «L'amministrazione dello Stato: diritti e doveri pubblici dei cittadini».

Seguono capitoli dedicati al diritto penale, con particolare attenzione all'imputabilità, ai diversi gradi di responsabilità, alla distinzione tra delitti e contravvenzioni, all'individuazione delle pene:

XXXIV. «La penalità sociale»; XXXV. «Diritto penale: la classificazione dei delitti»; XXXVI. «Diritto penale: la classificazione delle contravvenzioni»; XXXVII. «Diritto penale: le pene»; XXXVIII. «Diritto penale: l'imputabilità penale».

L'esposizione giuridica si conclude con tre capitoli dedicati al diritto internazionale pubblico e privato, e cioè ai poteri-doveri reciproci degli Stati e alle regole che consentono o vietano l'applicazione, nel territorio di uno Stato, del diritto privato di altri Stati:

XXXIX. «Diritto internazionale: doveri e diritti fra le Nazioni»; XL. «Diritto internazionale: la guerra»; XLI. «Diritto internazionale: l'avvenire».

7. Sulla trattazione degli argomenti specificamente «moralì» non posso azzardar giudizi, essendo del tutto incompetente nella materia, filosofia o scienza comunque sia.

Quanto alla «morale del galantuomo», di cui il libro vuol dare istruzione, posso solo dire, senza presumere di averne titolo, che la formula mi pare indovinata e suggestiva, traducendosi poi in una serie di apprezzamenti e suggerimenti di buon senso, formulati con cordiale semplicità, come potrebbe fare un bravo genitore parlando ai figli.

Piace leggere, ad esempio, proposizioni che oggi possono sembrare ovvie, ma non lo erano alla fine dell'Ottocento, come queste sui doveri e i sacrifici genitoriali:

«Genitori e figli, figli e genitori, debbono costituire un'unità morale. Perché essa sia tale, l'azione dei genitori sui figli non può essere di dominio o di possesso, ma di

rispetto e di guida di tutta la loro vita, e della loro volontà in formazione [...]. La famiglia è amore e sacrificio per la figliolanza; e il sacrificio dei genitori per la prole ne costituisce la più splendida idealità» (p. 49);

o queste sul ruolo familiare e sociale della donna:

«L'uomo e la donna non istanno fra loro come primo a secondo, come superiore a inferiore; son essi invece due esseri che ugualmente primeggiano nella propria sfera, nelle proprie attribuzioni, nel proprio tipo [...]. La valutazione fra esseri morali non può essere stabilita che da ragioni morali. Ora, sotto l'aspetto morale, la donna non è inferiore all'uomo, né l'uomo superiore alla donna; essi si compiono, l'uno apporta quello che manca all'altro. Si ha torto a parlare di sensibilità inferiore della donna, d'intelligenza inferiore della donna, e va dicendo. Il vero è che la donna ha un sentire suo, un pensiero suo, che compie quello dell'uomo e ne rimane compiuto. Perciò uomo e donna sono in rapporto di coordinazione, non in rapporto di predominio o di subordinazione.

Hanno quindi ugualmente torto e gli *emancipazionisti* ad oltranza, che vogliono fare in tutto della donna un uomo, e gli *schiavist della vita domestica*, che ne vogliono fare un essere soggetto all'uomo. Nella famiglia uomo e donna sono i componenti diversi, ma egualmente necessari, per la coordinazione armonica dell'unità familiare.

Neppure oggi è più morale il rinchiudere la donna nella casa e contrastarle qualsiasi ufficio sociale. Benché gli uffici sociali della donna non possano essere sempre quelli propri dell'uomo, sarebbe ingiusto relegarla assolutamente nella famiglia. Sotto l'aspetto economico è oggi una necessità pel benessere della figliolanza e per la felicità domestica che la donna possa occuparsi in lavori fuori della famiglia. Sotto l'aspetto intellettuale è una necessità che anche la donna acquisti una cultura sociale [...]. La donna appartata dalla società, rinchiusa nella famiglia, non potrebbe neanche dispiegare tutta la sua virtù educativa; e il mondo moderno, conferendo alla donna un valore e nella famiglia e nella società, non solo rende omaggio alla personalità di lei, ma rende più efficace l'opera sua» anche per una «buona convivenza sociale» (pp. 52-53);

o queste sulla posizione «comunale» dell'individuo:

«Nel paesello o nella città in cui vivi, tutti gli individui valgono quanto te, anche se non possono quanto te; qui, meglio che altrove, tu puoi vedere come tutti strettamente dipendano gli uni dagli altri, quasi parti dello stesso corpo vivente: tutti necessari gli uni agli altri e tutti eguali nella legge della vita. È questo sentimento di eguaglianza che può nutrire i migliori affetti umani: la gentilezza, la cortesia, l'amicizia, la confidenza.

Il dovere dell'eguaglianza ci obbliga a far tacere nell'animo nostro qualsiasi sentimento di antipatia, d'invidia, di superbia e di orgoglio. L'antipatia, l'invidia, la superbia, l'orgoglio dissolvono la vita sociale e negano l'uguaglianza morale degli uomini» (pp. 55-56).

Conforta e quasi commuove leggere, in un testo attento a ben di-

stinguere religione e morale, osservazioni aderenti a una visione profondamente cristiana dei rapporti umani:

«Un uomo è sempre un uomo, anche se povero, anche se infermo, anche se ebe-
te, anche se incapace di qualsiasi lavoro; anzi, egli non è mai tanto uomo, quanto in
queste sue spettacolose e miserande impotenze. E perciò non vi sarebbe vita morale di
convivenza, se ai doveri e ai diritti in tutti della conservazione e del perfezionamento,
dell'eguaglianza, della giustizia, non si unissero i doveri e i diritti della carità e alla cari-
tà; se non provvedessimo cordialmente alla sorte degl'infelici» (p. 59).

8. Veniamo quindi all'ampio scenario giuridico del libro.

Il passaggio dalla morale di per sé intesa al diritto è segnato dalla seguente riflessione: «La considerazione razionale della moralità sa-
rebbe però incompiuta, se non passassimo a discorrerla nella vita par-
ticolarizzata della società; se dal dovere ideale o della ragione non
passassimo a trattare del diritto positivo o delle leggi» (p. 66).

Parte di qui, e si svolge in duecento pagine, articolata nei capitoli di
cui si è detto, la meditata e piana esposizione dell'ordinamento giuridi-
co italiano: Statuto albertino, codici, leggi di maggior rilievo; con molte
finestre comparative sul diritto di altri Paesi.

Non viene posto un preliminare problema delle «fonti». Il diritto è
visto soprattutto nelle norme legislative. Ma non manca il riferimento
agli «usi», là dove il loro ruolo è più essenziale, come nel diritto com-
merciale (p. 94), e il riferimento ai «trattati» su cui si basa il diritto
internazionale (p. 222)⁽²⁸⁾.

L'esposizione è semplice, chiara, avvincente. La lettura delle nor-
me è corretta e di buon senso, arricchita da esemplificazioni applica-
tive sempre appropriate e convincenti. Siamo di fronte a una, sia pur
elementare, «prima lezione di diritto», per usare il titolo adottato da
diversi giuristi e diventato di moda. Una limpida lezione giuridica in
chiave pratica, sorprendentemente impartita da un pedagogo⁽²⁹⁾.
Lezione che non si rinviene in altri libri, usciti nello stesso arco di tem-
po e destinati all'insegnamento della stessa materia⁽³⁰⁾.

Colpisce subito, nei *Principii*, la visione ottimistica dell'evoluzione
del diritto e della vita sociale regolata da esso. Un ottimismo proposi-
tivo che si respira nella lettura e si comunica a chi legge: quanto mai
appropriato in un libro destinato ai giovani e alla scuola. E se tale ot-
timismo riposa, nel pensiero dell'autore, su una visione evoluzionista
della storia umana, credo però di poter dire che è assecondato, nella

prospettiva giuridica, dalla felice stagione legislativa in cui il libro fu
concepito e poi accresciuto.

Una stagione legislativa che – nonostante gli enormi problemi del
Paese e gli scandali e le ricorrenti tragedie⁽³¹⁾ – vide progressivamente
attuate fondamentali riforme sociali nel campo del lavoro e della pre-
videnza. Ma già tramontata, in un panorama europeo peraltro vario e
multiforme, nel primo scorrere degli anni Venti, quando il nostro libro
scompariva dalle librerie e dalle scuole⁽³²⁾.

9. Degno di attenzione, nei *Principii*, è il criterio in base al quale
si rapporta il diritto alla morale, si riconoscono, nelle regole del primo,
pure dettami della seconda.

È noto che il collegamento tra morale e diritto – termini di per sé
polisemici e infinitamente discussi – è stato visto dai teorici in molti
modi diversi e con svariate sfumature per ciascuno di essi⁽³³⁾. Concezioni
che pongono morale e diritto su piani contrapposti e incomunicanti.
Concezioni che invece colgono, tra sfera morale e sfera giuridica,
relazioni strette, vedendo nella morale la matrice e il fondamento
del diritto o, all'opposto, nel diritto il fondamento della morale nelle
relazioni sociali. Concezioni che identificano sotto vari aspetti morale e
diritto o li vedono convergere nelle stesse regole di vita, escludendo una
preminenza dell'una o dell'altro.

Tutte queste concezioni, se non vedo male, tendono comunque a
definire, in linea teorica pregiudiziale, le due categorie concettuali e i
rapporti tra le stesse.

La concezione dei *Principii* sembra distinguersi dalle precedenti. La
morale sociale non s'identifica né si risolve nel diritto; si esprime anche
attraverso di esso. Non è però insita necessariamente in tutti i principi
e in tutte le regole del diritto positivo, ma si riscontra e si apprezza
in una valutazione specifica dei singoli principi e delle singole regole,
considerate nel momento storico della loro vigenza e nella progressiva
evoluzione della società. Le leggi possono uniformarsi alla morale
sociale o contribuire a formarla. Ma ciò non è scontato che avvenga
e non si può prescindere da una verifica valoriale individualmente
mirata.

Nel libro si ripetono quasi ad ogni pagina, espliciti o impliciti,
gli apprezzamenti di moralità di particolari principi, di singole

regole, o di interi settori del diritto.

Leggiamo:

«La legge civile, questa importantissima manifestazione della moralità nei rapporti privati degli uomini, come provvede alla moralità del contratto matrimoniale, provvede altresì alla moralità essenziale alla vita domestica» (p. 82).

«È troppo giusto che la legge, espressione di moralità, sostenga nell'istituto domestico l'autorità dei genitori» (p. 83).

«La paternità pone nei figli, qualunque sia la loro età, il dovere di onorare e rispettare i genitori. E con ciò la legge civile segue la legge morale» (p. 84).

«Tutta questa libertà civile, garantita dalle leggi, sia per rispetto all'istituto domestico, al contratto di matrimonio, al patrimonio, e alla persona, ha un immenso valore. Che sarebbe l'uomo senza questi diritti? [...] La libertà civile è dunque nella società alta espressione di moralità. Nel codice civile il principio morale prende consistenza e si scolpisce» (p. 88).

«Lo Stato [...] ha anche provveduto a disciplinare le relazioni che intercedono tra l'operaio e l'imprenditore, nell'intento di procurare il raggiungimento del massimo utile collettivo col minimo sacrificio individuale [...]; e a ciò è pervenuto con una serie di provvedimenti legislativi ispirati tutti ad alti intendimenti morali di protezione e di previdenza» (p. 89).

Questo tipo di approccio, che sorregge e guida tutta l'opera, consente di affrontare senza contorsioni o contraddizioni il problema, peraltro non posto nel libro, delle leggi che ripugnano alla coscienza, delle leggi crudeli, atroci, inumane. Leggi di cui, pochi anni dopo la compilazione e la diffusione dei *Principii*, si ebbero, come tutti sanno, nell'Europa nazista e purtroppo anche in Italia, inimmaginabili esempi, seguiti da indicibili atrocità ed immani tragedie.

Anche le leggi di quell'orrendo tipo costituiscono, per il loro contenuto precettivo coercibile, «diritto positivo». Ma gli interpreti e gli operatori non possono esimersi dal valutarle, esprimendo una radicale condanna morale. Condanna che lo spirito stesso dei *Principii* impone.

Resta però da stabilire – e qui sorge un problema operativo quasi sempre drammatico – come devono comportarsi il giudice, il funzionario, il comune cittadino, chiamati ad applicarle⁽³⁴⁾.

Al riguardo la sola risposta possibile mi sembra questa. Il giudice, il funzionario, il comune cittadino – esaurito il ricorso a fonti giuridico-positive gerarchicamente superiori o comunque prevalenti che consentano la disapplicazione delle leggi «immorali», esperiti i rimedi e i correttivi previsti dagli ordinamenti ai diversi livelli, compresi ovviamente, oggi, i livelli sovranazionali – non hanno a disposizione una

via «giuridica» per riparare alla legalità ingiusta, per rifiutare le norme «disumane», le leggi offensive del senso morale e della coscienza. Illusorio sarebbe invocare presunte regole contrastanti o esimenti del «diritto naturale» o del «diritto sociale» non recepite nella legislazione positiva⁽³⁵⁾. L'unica via praticamente percorribile è «antigiuridica»: cioè la via della consapevole dismissione della veste di interpreti e di esecutori del diritto, la via dell'obiezione di coscienza, da spingere coerentemente, nei casi estremi, fino all'eroismo e al sacrificio della vita.

10. Nel chiudere questa chiacchierata alla buona, parole tra amici che s'incontrano dopo tanto tempo, mi viene uno strano pensiero. Cosa direbbe il bisnonno se mi presentassi, con queste cartelle a mo' di tesina, ad un suo esame?

Certo non approverebbe che il suo bisnipote, sia pur nell'ottica del diritto di cui si presume abbia qualche conoscenza, si accostasse con tanta disinvoltura e senza alcuna preparazione specifica a una tematica estremamente delicata come quella morale.

Mi azzardo tuttavia a pensare che, nella sua generosa indulgenza, alla fine chiuderebbe un occhio e non mi boccerebbe. Tanto più che, a differenza dei suoi antichi scolari aspiranti al trenta, mi accontenterei ben volentieri di un diciotto.

NOTE

⁽¹⁾ Si tratta di lettere familiari scritte tra il 1890 e il 1918 e per lo più dirette alla figlia Raffaella (che conservò l'epistolario) o al genero Mario Cerati o al loro primogenito Cesarino.

⁽²⁾ S. DE DOMINICIS, *Principii di morale sociale*, 1a ed., Paravia, Torino, 1898; 8a ed., Paravia, Torino, 1911, p. 51. Da questa edizione trarrò le citazioni nelle pagine successive del testo.

⁽³⁾ Tra i tanti lavori contenenti notizie biografiche, indicazioni bibliografiche e analisi del pensiero di Saverio Fausto De Dominicis (citato talvolta per errore col prenome Francesco) ricordo: G. TREZZA, *Nuovi studi critici*, Drucker & Tedeschi, Verona-Padova, 1881, p. 159 ss.; F. MODUGNO, *Ardigò e De Dominicis, ovvero i due sistemi di filosofia positiva in Italia*, Loescher, Torino, 1882; N. DI CAGNO POLITI, *Dizionario illustrato di pedagogia* diretto da A. Martinazzoli e L. Credaro, Vallardi, Milano, s.a., ma 1891, I, p. 439 ss.; P. ROMANO, *Saverio De Dominicis, La scienza comparata dell'educazione, I, Sociologia pedagogica*, in *Rivista di sociologia*, 1906, p. 708 ss.; G. FLORES D'ARCAIS, *La pedagogia di Saverio De Dominicis*, in *Rassegna di pedagogia*, 1951, p. 193 ss.; E. LIGUORI, *Studi sul positivismo pedagogico italiano*, Viola, Milano, 1952, p. 689 ss.; R. TISATO, *Studi sul positivismo pedagogico in Italia*, Radar, Padova, 1967, p. 99 ss.; ID., *Positivismo pedagogico italiano* a cura di R. Tisato, Utet, Torino, 1976, II, p. 849 ss.; M. ROSSI, *Uni-versità e società in Italia alla fine dell'800*, La Nuova Italia, Firenze, 1976, p. 43 ss.; F. CAMBI, *De Dominicis S.F.*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Ist. enc. it. Treccani, XXXIII, Roma, 1987, p. 637 ss.; E. BECCHI, *Saverio De Dominicis all'Università di Pavia, 1881-1920*, in *Boll. soc. pavese storia patria*, 1991, p. 301 ss.; EAD., *Studiar pedagogia all'Ateneo pavese durante il magistero di De Dominicis (1880-1920)*, in *Annali di storia pavese*, n. 22-23, 1995, p. 399 ss.; A. SCULLA-M. FELICIANO, *Storia di Buonalbergo. Dal 1500 alla Costituzione Repubblicana*, Arti Grafiche di Iseo, Casalbore (AV), 1995, p. 175 ss.; A.M. COLACI, *La riflessione pedagogica di Saverio De Dominicis*, Pensa Multimedia, Lecce, 2003; EAD., *L'educazione infantile e popolare in De Dominicis*, in *Pedagogia e vita*, 2004, p. 73 ss.; M.A. D'ARCANGELI-L. POMANTE, voce *De Dominicis Saverio Fausto*, dbe.editricebibliografica.it; M.A. D'ARCANGELI, *Saverio Fausto De Dominicis*, www.car-tedifamiglia.it; ID., *Pedagogia e filosofia in Saverio Faustino De Dominicis*, in *Studium educationis*, 2015, p. 61 ss. e in *Le «scienze umane» in Italia tra Otto e Novecento*, a cura di M.A. D'Arcangeli e A. Sanzo, Franco Angeli, Milano, 2017, p. 160 ss.; M. MORANDI, *L'antico nella storia della pedagogia italiana dell'Ottocento*, in *Civitas educationis*, 2021, p. 109 ss., a pp. 118-120, ove altri riferimenti.

Da segnalare la notorietà che gli studi del nostro ebbero subito all'Estero: v., ad es., A. ESPINAS, *La philosophie expérimentale en Italie*, Librairie Germer Baillière, Parigi, 1880, pp. 145, 184 s.

⁽⁴⁾ ANTONIO PENZA, *Ricordi di vita universitaria*, ed. postuma a cura di Bruno Zano-bio, Cisalpino, Milano, 1991, p. 112.

⁽⁵⁾ La grande statura umana di Saverio De Dominicis fu riconosciuta anche dai suoi più accaniti avversari ideologici. Lo testimonia il necrologio firmato da A. MARESCA, in R. Università degli Studi di Pavia, *Anno acc. 1930-31*, Bizzoni, Pavia, 1931, p. 239 s.,

dove si legge: «... a me che provenivo dalle correnti culturali che Lo avevano superato, senza rancore e senza iattanza, ma con accento di commossa convinzione, indicava ancora il campo delle recenti esplorazioni [...]. Tale fede, professata con una continuità ed un disinteresse singolari, merita il nostro rispetto. E merita altresì rispetto la memoria di un Uomo che professò, per circa un quarantennio nella nostra Università, senza ambizione e con costante entusiasmo, la scienza ch'Egli amava».

⁽⁶⁾ Cfr. M.A. D'ARCANGELI, *L'impegno necessario. Filosofia, politica, educazione in Luigi Credaro*, Anicia, Roma, 2004, p. 84 ss.

⁽⁷⁾ Fu incaricato di filosofia morale dal 1882 al 1902 e di filosofia della storia dal 1902 al 1910. Ma insegnò anche nella Scuola di magistero e nella Scuola di perfezionamento per licenziati dalle normali: cfr. *I professori dell'Università di Pavia (1859-1961)* in *prosopografia.unipv.it*. L'importanza di questo molteplice impegno didattico è segnalata da M.A. D'ARCANGELI, *Pedagogia e filosofia in Saverio Faustino De Dominicis* cit., in *Le «scienze umane» in Italia* cit., p. 177 ss., che ne sottolinea l'«impatto» su tutta la cultura pedagogica italiana di fine Ottocento e primo Novecento.

Degli insegnamenti abbinati alla pedagogia nella riorganizzazione postunitaria delle università italiane e delle diverse identificazioni della materia dà notizie H.A. CAVALLERA, *Introduzione alla storia della pedagogia*, Editrice La Scuola, Brescia, 1999, p. 60 ss.

⁽⁸⁾ *Ritratti di famiglia*, Sugarco, Milano, 2008, p. 11 ss.

⁽⁹⁾ Ne parlo in *Vita di mia madre*, NED, e.f.c., Milano, 2003, p. 10 s. e in *Ritratti di famiglia* cit., p. 67 s.

⁽¹⁰⁾ Senza data, ma riportabile al 1906 o all'anno dopo, come si desume dalla formula di congedo, che menziona la «sorellina», nata il 5.12.1905. «Stella» è la madre dei due bambini, Raffaella.

⁽¹¹⁾ Libreria editrice G. Frattini, Pavia, 1897.

⁽¹²⁾ C. ANGELINI, *Viaggio in Pavia*, Tipografia Fusi, Pavia, 1977, p. 92.

⁽¹³⁾ C. ANGELINI, *op. cit.*, p. 47.

⁽¹⁴⁾ Ne parlo in *Incontri col mio trisavolo. Alfonso Colognesi astronomo e matematico*, Sugarco, Milano, 2017, pp. 58-59.

⁽¹⁵⁾ Qualche riferimento ancora nel mio *Ritratti di famiglia* cit., pp. 21-22 e 63.

⁽¹⁶⁾ Alcune di esse, compresa quella del mio bisnonno, ritrovo leggendo D. ZANETTI, *Fra le antiche Torri. Scritti di storia pavese*, Tipografia Pime Editrice, Pavia, 2000, p. 83 ss.

⁽¹⁷⁾ Sui quali aveva studiato e preso appunti il compianto maestro Mario Tonoli.

L'opera fu adottata in gran parte delle scuole normali e magistrali italiane ed ebbe numerose edizioni e numerosissime ristampe. Il primo dei tre volumi – *La Scuola e lo Scolaro* – usciva nel 1922 in 23a edizione.

In una riduttiva voce *De Dominicis Saverio Fausto*, uscita sotto l'influenza gentiliana, si dà tuttavia atto che le *Linee di pedagogia elementare* «furono un breviario e quasi vangelo di più generazioni di maestri italiani» (*Enciclopedia biografica e bibliografica "italiana"* dir. da A. Ribera, serie XXXVIII, *Pedagogisti ed educatori*, E.B.B.I.,

Milano, 1939, p. 165).

⁽¹⁸⁾ Altre raccolte di lettere autografe di Saverio De Dominicis si trovano in diversi luoghi. Lettere dirette al giornalista barese Nicola Di Cagno Politi sono conservate presso la Biblioteca Sagarrica Visconti Volpi di Bari (cfr. C. PRETI, *A proposito di un carteggio inedito di Saverio Fausto De Dominicis*, in *Giornale critico della filosofia italiana*, 2013, p. 419 ss.). Lettere dirette a Giovanni Gentile sono conservate nell'Archivio storico del Senato.

⁽¹⁹⁾ Cfr. S. DE DOMINICIS, *Idee per una scienza dell'educazione*, Paravia, Torino, 1907, p. 229.

⁽²⁰⁾ Con l'indicazione, nel titolo, «Per le Scuole Normali e i Maestri», che riscontro nella 2a ed., Paravia, Torino, 1900; indicazione caduta in successive edizioni.

⁽²¹⁾ Tali apprezzamenti figuravano nei periodici *Il Rinnovo scolastico*, *La Gazzetta Scolastica* e *Rivista di Filosofia e Pedagogia* del 1898 ed erano riprodotti, insieme ad altri consimili, negli interni di copertina della menzionata 8a ed.

⁽²²⁾ Cfr. l'art. 2 della l. 15 luglio 1877, n. 3961, c.d. legge Coppino. Ma si vedano poi le interpretazioni ambigue di quella «materia d'insegnamento», contenute nelle Relazioni al Re sulla riforma dei programmi per le scuole elementari di cui al R.D. 25 settembre 1888, n. 5724 e al R.D. 29 novembre 1894, n. 525.

⁽²³⁾ In quest'ultima edizione – «modificata in ciò che ha reso necessario di modificare», si legge nel frontespizio, «la guerra e le nuove leggi» – le pagine salirono a 288, immutato il numero dei capitoli.

Il libro ebbe anche – e ringrazio il prof. Renzo Cremante della segnalazione – una versione tedesca: S.F. DE DOMINICIS, *Die Grundlagen der gesellschaftlichen Moral*, Uebersetzung von Josef Kühnen, Wien, Verlag A. Haase, 1922.

⁽²⁴⁾ Cfr. G. GENTILE, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*, vol. II, *I positivisti*, Principato, Messina, 1921, p. 195 ss. Viene citata spesso la sprezzante definizione ch'egli diede del nostro: «una lancia spezzata del positivismo italiano». Definizione commentata criticamente, tra altri, da R. TISATO, in *Positivismo pedagogico italiano* cit., II, p. 849 e da M.A. D'ARCANGELI, *Pedagogia e filosofia in Saverio Faustino De Dominicis* cit., p. 160.

Tra il giovane Gentile e il già anziano De Dominicis erano intercorsi rapporti cordiali, come risulta dalle lettere del secondo richiamate alla fine della nota 18, e questi aveva appoggiato con calore progetti editoriali del primo.

⁽²⁵⁾ Va segnalato però quello, bellissimo, coraggiosamente pubblicato su *Il mattino* del 20 aprile 1931 e riprodotto su *La staffetta scolastica* del 18 luglio 1931, a firma di G.M. FERRARI, ordinario di pedagogia dell'Università di Bologna. Il ricordo inizia così: «Con la scomparsa di Saverio De Dominicis si chiude il periodo aureo della pedagogia italiana, la quale, nella seconda metà del secolo scorso, ha avuto astri di prima grandezza nel firmamento della civiltà e della cultura. Qualunque fosse il nostro indirizzo filosofico, noi tutti lo salutavamo Maestro, e un'intera generazione, nelle scuole italiane, si è nutrita del suo spirito e ne ha ricevuto il benefico influsso».

⁽²⁶⁾ Mi è grato leggere quanto scrive nel 1976 R. TISATO, *Positivismo pedagogico ita-*

liano cit., II, p. 852 s.: «Egli fornisce un raro esempio di intellettuale attentissimo a tutto quello che accade nella società italiana e particolarmente nel settore dell'educazione e della scuola, sempre pronto ad intervenire con gli scritti per informare, criticare, stimolare, suggerire, ma sempre libero dai legami che gli deriverebbero dall'adesione a movimenti politici organizzati o dalla partecipazione all'attività di enti pubblici. [...] Così, mentre nell'ambito della stessa Facoltà pavese Luigi Credaro, già suo allievo, asurge fino al grado di ministro della P.I. e Carlo Cantoni arriva al senato [...] e altrove il Siciliani, l'Angiulli, il Fornelli, il Gabelli sono inseriti in importanti organi amministrativi e politici, il nostro autore vive la sua vita in estrema riservatezza e, ciononostante, con l'insegnamento, la collaborazione» alle riviste filosofiche, pedagogiche e sociologiche; «coi numerosi testi scolastici destinati specialmente ai futuri maestri, con frequenti pubbliche conferenze e l'assidua presenza nei momenti più critici della vita dell'università, riesce ad essere per qualche decennio una delle figure più influenti nel campo dell'educazione».

(27) «Ho sempre confessato», scriverà C.A. JEMOLO, *Tra diritto e storia*, Giuffrè, Milano, 1982, p. 91, «di non amare la vigente Costituzione [...] per tutto ciò che sa di enfatico, di espressioni dal significato vago [...], di buoni propositi che nulla hanno di giuridico. Quanto più apprezzo la secchezza, oserei dire la serietà, dello Statuto albertino».

(28) Giustificato, per la destinazione del libro, il silenzio sulla «natura delle cose», di cui, prima dell'uscita dei *Principii* e dopo ancora si discusse. E la dottrina italiana, rappresentata da giganti del pensiero giuridico, si divise tra chi vi riconosceva una fonte di produzione del diritto (C. VIVANTE, *Trattato di diritto commerciale*, Bocca, Torino, 1893, I, p. 64 ss., sulle orme di L. Goldschmidt, H. Thöl e I.F. Behrend; A. ASQUINI, *La natura dei fatti come fonte del diritto*, in *Archivio giur.*, 1921, IV serie, vol. 2° e in *Scritti giuridici*, I, Padova, 1936, p. 5 ss.) e chi lo negava, riconoscendovi semmai una fonte conoscitiva (L. Bolaffio, Alf. Rocco, A. Scialoja, G. Messina, F. Ferrara sen., T. Ascarelli, U. Navarrini, P. Greco, M. Rotondi, F. Messineo, tutti citati da N. BOBBIO, *Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, Edizioni di Comunità, Milano, 1984, p. 225 ss., con puntuale messa a fuoco della questione).

(29) Al quale peraltro non fa difetto la «mentalità giuridica» nella spiegazione delle norme: cfr. M. BENDISCIOLI, *Mentalità giuridica e mentalità filosofica di fronte al diritto*, estr. da *Studi giuridici e sociali in memoria di Ezio Vanoni*, Tip. del libro, Pavia, 1961, p. 250 ss.

(30) Libri nei quali il diritto, campeggiante nel titolo, fa solo capolino qua e là – tra etica, morale, religione, antropologia e discipline varie – sotto forma di definizioni o classificazioni: cfr. A. VALDARNINI, *Elementi scientifici di etica e diritto*, 3a ed., Paravia, Torino, 1900 (con *Premessa* dell'ottobre 1877 alla 1a edizione); C. AUGIAS, *Elementi scientifici di etica civile e diritto*, Tipografia del commercio, Ancona, 1878.

(31) Una limpida sintesi ne dà G. RUMI, *Pareto e l'Italia del suo tempo*, in *Vilfredo Pareto (1848-1923) l'uomo e lo scienziato*, a cura di G. Manca, Scheiwiller, Milano, 2002, p. 89 ss.

(32) «L'ombra del pessimismo», scriveva il Croce nel 1924, «come copre di volta in volta la vita dell'individuo, così quella delle società, e timori e paure e disperazioni dell'avvenire sono di tutti i tempi della storia. Ma, negli anni che l'Europa sta vivendo,

quell'ombra si è fatta più distesa, e ha prodotto una fosca letteratura, che conta libri ormai famosi». Libri che «ci descrivono sotto specie di realtà filosofica e storica la china per la quale ineluttabilmente scenderemo» (B. CROCE, *Elementi di politica*, Adelphi, Corriere della Sera, Milano, 2011, p. 152).

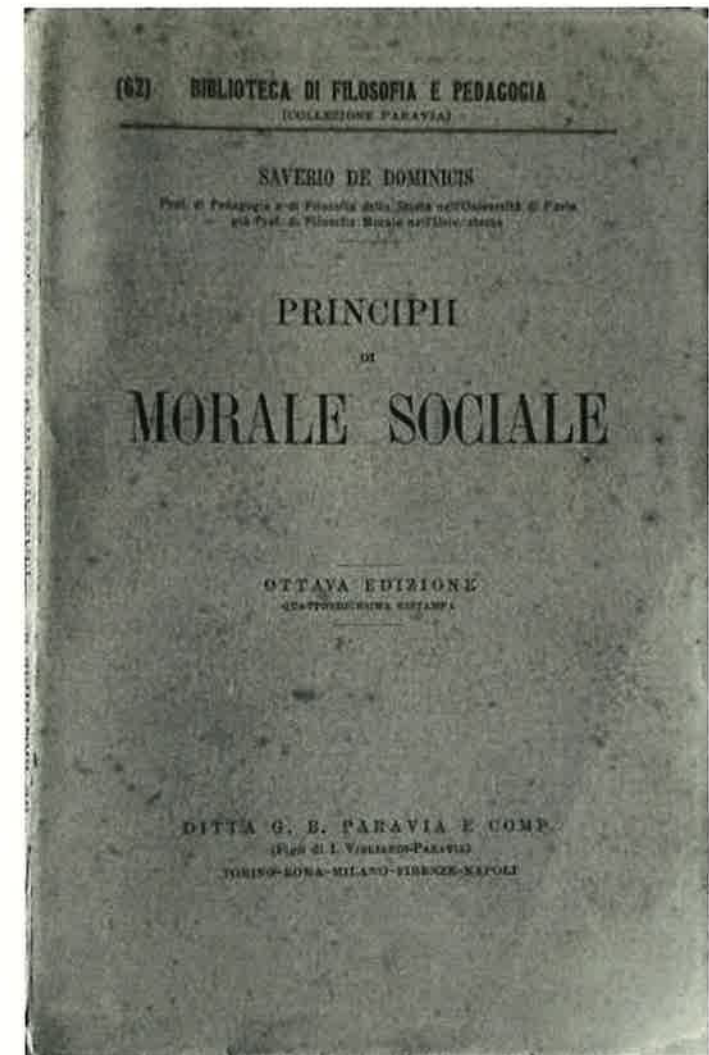
Sulle ricorrenti crisi nell'evoluzione del diritto e sul «pessimismo dei giuristi» nei suoi diversi accenti sono sempre istruttivi i contributi di G. RIPERT, G. CAPOGRASSI, A. RAVÀ, G. DELITALA, A.C. JEMOLO, G. BALLADORE PALLIERI, P. CALAMANDREI, F. CARNELUTTI, in *La crisi del diritto*, Cedam, Padova, 1953 e di T. ASCARELLI, *Norma giuridica e realtà sociale*, in *Problemi giuridici*, Giuffrè, Milano, 1959, I, p. 69 ss., a p. 107 ss..

(33) Per un esame critico dei vari punti di vista, in ottica filosofico-giuridica, cfr. F. VIOLA, *La teoria della separazione tra diritto e morale*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, II, Giuffrè, Milano, 1990, p. 667 ss.; G. PINO, *Diritto e morale*, in *Che cosa è il diritto. Ontologie e concezioni del giuridico*, a cura di G. Bongiovanni, G. Pino e C. Roversi, Giappichelli, Torino, 2016, p. 3 ss., ove richiami bibliografici.

Tra gli innumerevoli contributi di moderna teoria del diritto alla focalizzazione differenziale delle due categorie mi sono soffermato a rileggere: A. RAVÀ, *Diritto e Stato nella morale idealista*, Cedam, Padova, 1950, p. 18 ss.; D. BARBERO, *Studi di teoria generale del diritto*, Giuffrè, Milano, 1953, p. 7 ss.; Santi ROMANO, *Diritto e morale*, in *Frammenti di un dizionario giuridico*, Giuffrè, Milano, 1953, p. 64 ss.; F. CARNELUTTI, *Diritto e morale*, in *Come nasce il diritto*, Ed. Radio It., Torino, 1956, p. 14 ss.; A. LEVI, *Teoria generale del diritto*, 2a ed., Cedam, Padova, 1967, p. 49 ss.; V. BUONOCORE, *Etica dell'imprenditore e abuso del diritto: a proposito dell'attualità di un libro edito sessant'anni fa*, in *Studi in onore di P. Rescigno*, IV, Giuffrè, Milano, 1998, p. 19 ss.; G. OPPO, *Diritto dell'impresa e morale sociale*, in *Riv. dir. civ.*, 1991, I, p. 15 ss. e in *Scritti giuridici*, VI, Cedam, Padova, 2000, p. 257 ss.

(34) Ho sfiorato il tema nel mio *Rileggendo gli ultimi scritti di Giorgio Oppo*, pubblicato negli *Atti dei convegni lincei*, 271, *Giornate di studio in memoria di Giorgio Oppo: «uomo, persona e diritto»*, Roma, 2013, p. 327 ss.

(35) Sono però da meditare, per le riflessioni svolte e i valori difesi, scritti che, anche in questo secolo, hanno fatto appello alla prima o alla seconda categoria concettuale: cfr., tra altri, G. OPPO, *Declino del soggetto e ascesa della persona*, in *Riv. dir. civ.*, 2002, I, p. 829 ss. e in *Vario diritto, Scritti giuridici*, VII, Cedam, Padova, 2005, p. 25 ss.; ID., *Ancora su persona umana e diritto*, in *Riv. dir. civ.*, 2005, I, p. 259 ss. e in *Ultimi scritti, Scritti giuridici*, VIII, Cedam, Padova, 2013, p. 33 ss.; ID., *Diritto positivo, diritto "sociale", diritto naturale*, in *Ultimi scritti cit.*, p. 14 ss.; ID., *Sintesi di un percorso (incompiuto) del diritto italiano*, in *Riv. dir. civ.*, 2008, I, p. 1 ss. e in *Ultimi scritti cit.*, p. 18 ss.



Frontespizio dell'opera illustrata in questo Quaderno



Raffaella De Dominicis Cerati (1900 ca.)



(da sinistra) Alda e Cesare Cerati, nonna Raffaella,
Angelo e Vincenza Rivolta (Genova, 1936)

MOR 2925P

Quaderni della Biblioteca civica "F. Pezza"

1. Quaderno n. 1, ottobre 2007: *Francesco Morelli. Un Maestro di lettere e di vita nella Mortara del Risorgimento.*
2. Quaderno n. 2, novembre 2008: *Il Cimitero Monumentale di Mortara nella storia e nell'arte.* Testi di Cristina Colli, Giuseppina Morone, Gianfranco Morone.
3. Quaderno n. 3, novembre 2009: *Dalla locanda all'albergo. Storia dell'ospitalità a Mortara.* Testi di Cristina Colli, fotografie di Luigi Pagetti.
4. Quaderno n. 4, dicembre 2010: *La storia dell'istruzione pubblica a Mortara.* Testi di Giuseppina Morone.
5. Quaderno n. 5, aprile 2012: *Da cittadini a Amicivico17. L'esperienza del volontariato culturale alla Biblioteca di Mortara.* Testi e foto di Antonella Ferrara e Cristina Colli.
6. Quaderno n. 6, dicembre 2013: *Fondo antico della Biblioteca civica "Francesco Pezza". Catalogo libri.*
7. Quaderno n. 7, anno 2015: *Carlo Dionisotti dialoga con Gian Carlo Maria Rivolta.* Tre lettere inedite. A cura di Maria Forni.
8. Quaderno n. 8, ottobre 2018: *Il cerchio chiuso. Piani e programmi politici di Teresio Olivelli.* Testo di Giorgina Pezza.
9. Quaderno n. 9, novembre 2018: *Il giudice Aldo Marchetti studioso del Manzoni. Un cittadino illustre di Mortara.* Testo di Gian Carlo M. Rivolta.
10. Quaderno n. 10, ottobre 2019: *Dalla Biblioteca di Mortara a Cracovia. Un'esperienza di gruppo: cultura, emozioni, riflessioni condivise.*